

Lettera di Natale 2015



Integra
Onlus



Un grazie di cuore

Questa *Lettera di Natale* è dedicata a tutti coloro che in questi anni hanno creduto in noi, accompagnandoci, sostenendoci e spronandoci ad andare avanti.

Grazie di cuore ad Alfredo, Alizia, Sig. Umberto e a tutti coloro che ci hanno preso per mano permettendoci di crescere.

Un grazie particolare va a madre Benedetta, del monastero delle suore benedettine di San Giovanni Evangelista di Lecce, lì dove Integra ha avuto la propria prima sede operativa.

Un pensiero particolare e una preghiera va a Khan, il nostro caro beneficiario che si è spento prematuramente poche mattine fa.

Si Deus pro nobis, qui contra nos?



Integra
Onlus



Un anno di piccole grandi gioie, assieme

di Klodiana Çuka

Presidente Associazione Integra Onlus

Caro Santo Padre,

Care amiche e cari amici che ricevete questa nostra

Lettera di Natale 2015, auguri!

Per noi di Integra, questo è il secondo santo Natale che trascorriamo assieme ai nostri richiedenti asilo sia nel Salento sia in Lombardia, il secondo santo Natale che ci vede gioire assieme ai fratelli cristiani e musulmani.

Sono ben tredici i Natali di Integra; tanti Natali e tanti auguri che ci ricordando cosa sia davvero la fratellanza in un mondo pluricentrico in cui è fondamentale cercare l'unità senza mai perdere ognuno la propria identità. In più, quest'anno vogliamo fare gli auguri con questa nostra Lettera speciale.

Il 17 luglio molti dei nostri amici hanno sottolineato la fine del Ramadan, il mese del digiuno dedicato alla celebrazione della Rivelazione dell'angelo Gabriele a Maometto, aspettando nella preghiera il calare del sole. Al termine della festa, Ahmed, Fadia, Issah, Ali e Manuel, nostri ospiti della Masseria "Li Cerri" di Cavallino (Lecce) dove vi è anche la sede operativa, oramai diventati come dei familiari, dopo aver ricevuto i 130 beneficiari dei nostri quattro progetti salentini, hanno organizzato una cena letteralmente pantagruelica a base di prelibati piatti tradizionali, con cous cous, carne grigliata e tanti, tanti dolci. Una serata stancante, ma felice. Il mattino seguente Issah mi dice: <<La scorsa notte, dopo cena, ho innaffiato l'orto al chiaro della Luna; è stata una serata bellissima e io mi sento felice perché mi sento a casa.>>

Sono parole che danno una gioia intensa, profonda. Una gioia che ripaga i sacrifici del nostro lavoro, che dice quanto è bella la missione lungo la quale siamo incamminati e quanto siamo fortunati a essere stati scelti (nonostante ognuno di noi sia quel che sia) come operatori di accoglienza o, meglio, come operatori di pace, secondo le parole che Sua Santità predilige.

Dalla città Lodi quest'anno ci sono giunte cinque famiglie cristiane, approdate in estate a Lampedusa.

Il piccolo Aron è nato su un barcone in acque libiche da genitori camerunensi; verrà battezzato nelle prossime settimane, insieme a Goodness e a Lovely, i piccoli che una mamma nigeriana ha dato alla luce prematuri ma che grazie a Dio stanno bene. Nel piccolo paese di Andrano, in provincia di Lecce, sono ospitate, in appartamenti, le 6 famiglie di beneficiari del Progetto S.P.R.A.R. (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati) come partner del Comune di Neviano (sempre nel leccese). Hanno trovato una grande famiglia che li ha accolti. Eliana e Pier, genitori del piccolo Aron, hanno conquistato tutti grazie a quella fede sincera e genuina che li porta tutte le sere nella chiesa del paese a pregare.

Antonio, il nostro operatore della Masseria “Li Cerri”, e Issah, nostro beneficiario dall'ENA (1), sono senza parole.

Ad Andrano le sei famiglie beneficiarie non aprono mai le sporte della spesa appena fatta nei negozi se non sono lì tutti assieme a farlo. Rispetto della persona e solidarietà: sono questi il pane quotidiano di quelle tavole.

L'anno scorso, nella struttura di Zelo Buon Persico (in provincia di Lodi), alla Vigilia di Natale, mi colpì la grande solidarietà mostrata dai nuovi beneficiari: uniti attorno a un tavolo, dentro una casa finalmente calda e ospitale, si distribuivano l'un l'altro, in un silenzio che parlava con una voce che purtroppo oggi si ode di rado, l'abbigliamento che avevamo portato loro in dono giacché ne erano tutti sprovvisti.

Sono cose, importanti, queste, che noi vediamo accadere tutti i giorni e che per questo motivo ho voluto condividere qui. E la nostra idea e quella di raccontarvene altre, di raccontarne molte, attraverso una lettera d'informazione periodica che stiamo preparando per raccontare quanto viene fatto ogni giorno con passione, dedizione e cuore dai nostri operatori, poiché, come amo ripetere, quello di accogliere è un lavoro che ci ha scelto. Solo chi è tenace e ha spalle larghe può sostenere una missione come quella dell'accoglienza che richiede pazienza e volontà, empatia e pure tanta fermezza, proprio come si fa con i figli, crescendoli, educandoli, trasmettendo loro il senso del dovere e del diritto. Pochi sono infatti disposti a svolgere un lavoro modestamente remunerato e poco considerato; eppure i nostri operatori sono in campo ogni giorno, festività comprese, pronti a fronteggiare anche le emergenze.

Poche sere fa, alla Masseria “Li Cerri”, Ali, un nostro vecchio ospite nigeriano, e Antonio hanno iniziato a occuparsi degli addobbi per il Natale: luci sugli alberi di olivo all'ingresso, il presepe, i caratteristici pupi salentini di carta pesta. Colori, gioia e senso della festa: le nostre case si preparano alla nascita del Bambino, che nasce sempre, ogni anno, ogni giorno, ogni momento, per dare speranza e senso alle cose, anche a quelle più apparentemente mute e assurde, anche alle molte, troppe croci presenti nel cuore di ognuno.

Il nostro compenso sono la serenità e la felicità della speranza di Ali, di Issah, di Ahmed, di Fadia, di Teraz, di Bellocudi, di Star, di Favour e dei tanti ragazzi ospitati nelle nostre strutture di tutta Italia; o la gioia della casa che provano i nostri ragazzi di Villanterio che cucinano i biscotti tipici per le bancarelle di Natale e per gli amici di Integra .

La nostra realtà trova la forza di andare avanti perchè noi tutti abbiamo la certezza di percorrere la strada giusta, la strada che il Signore sostiene, alimenta e conforta. I nostri piccoli miracoli

di ogni giorno vincono la disperazione e lo sconforto che la burocrazia e la lungaggine facilmente e fatalmente ci provocano.

Sono le piccole gioie di tutti i giorni che ci fanno superare lo scoramento dei pagamenti in ritardo causati magari solo dall'imprecisione di un Durc, il Documento unico di regolarità contributiva; da mesi, infatti, gli enti statali non alimentano le nostre casse e senza quei finanziamenti è impossibile mandare avanti progetti seri di accoglienza.

Sono quelle gioie piccole ma grandi che ci danno la capacità di gettarci dietro le spalle i dispetti e le arroganze di qualcuno, dandoci la forza di procedere e predisporci con entusiasmo al Natale anche nel suo aspetto di festa con i cesti-dono ricolmi dei nostri prodotti, dai dolci dal Pavese all'olio del Salento spremuto dalle raccolte effettuate nella nostra masseria dai beneficiari del leccese.

E alla base di tutto c'è la fede. Una fede che ci sprona ogni giorno a progettare il nuovo per far crescere Integra e tutta la sua realtà lavorativa e ospitante.

Perché l'Italia inizia dal Salento. Il viaggio di chi scrive partì qui, 23 anni fa, simile a quello di molti albanesi desiderosi e speranzosi di una vita migliore, una vita di libertà vera, libertà di pensiero, parola e azione.

Integra è presente ad Andrano (già in odore del Capo di Leuca), Neviano, Muro Leccese e Lecce. Una sede nuova è nella Sicilia degli sbarchi dove approdano i migranti che accogliamo, e nella città eterna, Roma. C'è un'altra sede in Calabria e siamo presenti in forze anche in Lombardia: a Milano e nella sua provincia, Peschiera Borromeo e San Giuliano Milanese; quindi a Villanterio, in provincia di Pavia; dunque in provincia di Lodi, a Sant'Angelo Lodigiano, Zelo Buon Persico e Casaleto Lodigiano.

Offriamo opportunità ai giovani che credono all'unità nella multiformità e facciamo tutto il necessario per dare accoglienza dignitosa e Integra-ta a chi rischia la vita abbandonando la propria terra in cambio solo di un'incognita.

Che dire dei nostri ragazzi che a Milano cantano e suonano il tamburo in chiesa o dei nostri ospiti salentini che, dal Gambia e dal Pakistan, ballano la pizzica cantando in dialetto leccese, coccolati dalle dolci prelibatezze di pasta di mandorle preparate dalle mani delle suore benedettine?

**<<Non sapremo mai quanto bene
può fare un semplice sorriso.>>**

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

<<Cosa puoi fare per promuovere la pace nel mondo? Vai a casa e ama la tua famiglia.>>

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

Nel leccese sono già tutti in festa con la regia della dott.ssa Deborah De Blasi e del suo gruppo artistico Griot : a cominciare da Palazzo del Principe di Muro Leccese fino all'oratorio del monastero delle suore benedettine stanno preparando lo spettacolo teatrale che racconta il viaggio e l'approdo in Italia, i sogni e le aspettative dei nostri beneficiari. Andremo in scena il 6 gennaio a Muro Leccese, assieme come assieme siamo stati in tante occasioni importanti, sempre davanti a Dio. Certo, le nostre fedi sono diverse, ma non diverso è il nostro desiderio di Dio.

Perché il racconto della nostra opera prende abbrivio con una Lettera di Natale? Perché la gioia è grande nel vedere i nostri ragazzi che aiutano i Nonni Vigili a Zelo Buon Persico e nello scorgerli darsi da fare per pulire gli spazi verdi del Comune che li ospita; qualche anziano, nel prendere coscienza di un nuovo spazio comune, li chiama ragazzi "cioccolatini"...

E che altra gioia enorme è stata vedere i nostri ragazzi contribuire con orgoglio alla giornata della Colletta Alimentare, il 28 novembre a Milano (e provincia) e a Lecce. Quale gioia enorme vedere la felicità che traspare dai loro occhi. Quale gioia, enorme vedere Gianluca, un nostro operatore referente di Peschiera, concretizzare, con i nostri beneficiari, i lavori socialmente utili per il Comune. Quale gioia enorme vedere sul volto dei nostri beneficiari la soddisfazione di venire finalmente salutati come vecchi amici e raccontare, il 3 marzo scorso, le proprie storie all'ambasciatore degli Stati Uniti in Italia, John Phillips, e al Console Generale per l'Italia del Sud, signora Colombia A. Barrosse, ospite speciali nella nostra Masseria di Cavallino.

Siamo orgogliosi di aver insistito e rotto gli schermi portando i nostri ragazzi immigrati ad abitare negli appartamenti come cittadini normali, ricchi di una vera possibilità d'Integrazione per loro foriera di un nuovo inizio. Una scelta, questa, non sempre condivisa. Esempio ne sono i 26 ragazzi profughi africani ospitati in via Palmieri a Milano; il quartiere aveva imparato ad amarli, ma da un giorno all'altro sono stati trasferiti dalla prefettura senza saperne il motivo, senza una spiegazione.

L'esperienza quotidiana ci chiama a operare per un'accoglienza consapevole e vigile. Questo fa di noi dei collaboratori fattivi delle forze dell'ordine, attivi per il bene comune e per la sicurezza dei cittadini italiani.

Caro Santo Padre Francesco,
care amiche e cari amici, desideriamo condividere con voi quanto di bello ci ha donato quest'anno, anzi quanto ci hanno donato questi lunghi anni: dalle dure prove (che certamente non sono finite) alle gioie delle piccole grandi cose, nella consapevolezza che ce l'abbiamo fatta e che ce la faremmo sempre perché nel nostro cuore vive l'amore per quelli che chiamiamo fratelli, giacché figli, con noi, di un unico Padre.

*Buon Natale!,
pronti per un nuovo anno di lavoro,
di accoglienza e di umanità*



Noi di Integra:

Klodiana, Vincenzo, Marco, Francesco, Sergio, Michela, Franca, Davide, Patrizia, Dario, Antonio, Stefano, Tiziana, Enrico, Samira, Eleonora, Maurizio, Emanuela, Daniela, Elaine, Vita, Elena, Martina, Marcello, Valentina, Maria Sara, Rosetta, Alessandro, Pasquale e Maria Antonietta, Concetta, Danilo, Alessio, Alessandra, Ilaria, Graziana, Lucia, Liri, Rosaria, Gianluca, Riccardo, Arturo, Katia, Francesca, Matteo, Xhixhi, Taher Hafiz, Alam, Bamba.

(1) L'ENA, ovvero "Emergenza Nord Africa", è il piano per assicurare la prima accoglienza e l'assistenza ai profughi e ai migranti arrivati in Italia dai Paesi dell'Africa settentrionale che beneficiano del permesso di soggiorno temporaneo in base al decreto ministeriale del 5 aprile 2011, garantendone poi l'equa distribuzione sul territorio italiano. L'ENA è la risposta operativa data del Sistema nazionale della protezione civile all'emergenza umanitaria varato il 15 aprile 2011.

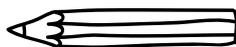
I nostri beneficiari
raccontano un 28 novembre
pieno di emozione

La Giornata della Colletta Alimentare



Per me è stata la prima esperienza di volontariato e ho provato una felicità immensa. C'erano tante persone di tanti Paesi diversi, ma ho sentito di far parte di una famiglia.

Nuruzzaman sa Kabita





Le fotografie di queste pagine state scattate all'Ipercoop di Peschiera Borromeo (Milano) al Galleria Borromeo Shopping Center. Le testimonianze dei nostri amici sono riportate qui così come loro le hanno riferite a noi.



Con questo gesto ho voluto ricambiare la solidarietà on cui gli italiani mi hanno accolto. È un'esperienza che sicuramenti ripeterò in futuro.

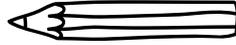
Taher



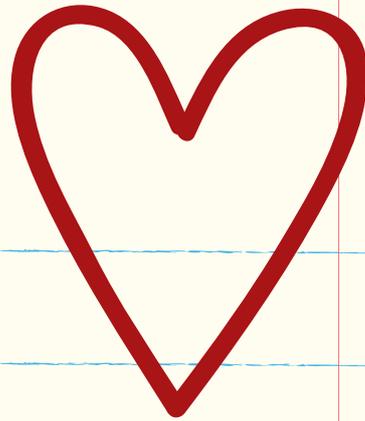
Partecipare a questa iniziativa è stata una grande gioia per me e i miei amici, donare il mio tempo a chi ne ha bisogno mi ha fatto sentire bene. Per me la giornata è stata bellissima... Raccontata ai miei figli... erano molto orgogliosi della loro mamma. Aiutare chi ha veramente bisogno è un'emozione meravigliosa. Abbiamo parlato con il Ministro dove ho potuto raccontare della nostra associazione Integra Onlus e della nostra presidente.

Grazie presidente

Alam



GENTI DEL NOSTRO MONDO



di Vincenzo Scazzi

Afsar e Mohammad, un amore tra Iraq e Palestina

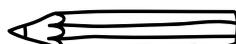
Afsar, donna dai delicati lineamenti mediorientali, occhi profondi e neri su un viso dalla carnagione olivastra celato in parte dal burqa, sono seduto di fronte a lei e mi racconta la sua storia. Il mio pensiero vola e mi riporta alla mente la principessa Shahrazàd de Le mille e una notte. Saranno gli odori intensi delle vivande che ha cucinato per pranzo. Sarà la stanza ricca con tappeti, grandi cuscini e arazzi alla parete, ma ho la sensazione di trovarmi in una manzil.

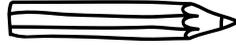
Afsar è nata a Bagdad da una famiglia benestante sunnita, che in Iraq, Paese a larga maggioranza sciita, sono una minoranza. Per crescere non ha avuto molto tempo; come si usa da lei, è stata considerata donna molto presto e molto presto è stata obbligata sposarsi. A 13 anni è diventata mamma di una splendida bambina, Alaleh, ma a 15 era già vedova. Faisal, il suo altrettanto giovane marito, è stato ucciso dalla guerra che da anni prostra il Paese.

Rimasta sola con la sua piccola, ha deciso di tornare dai suoi, ma non è stato facile. Si sentiva divisa, i sentimenti contrastanti. Da un lato il dolore per aver perduto il suo Faisal, sposo sconosciuto che ha saputo insegnare con delicatezza ad Afsar ad amarlo, dall'altro la gioia di riabbracciare la famiglia e soprattutto dolce nonnina.

Gli anni sono trascorsi, veloci come succede sempre. Alaleh è cresciuta, ha frequentato prima l'asilo e poi la scuola elementare, e nel frattempo Afsar ha conseguito il diploma di maturità superiore in una scuola di cucina.

Un giorno, mentre cucinava il biryani, Afsar sentì bussare alla porta di





casa. Visto l'orario, si avvicinò guardando, sbirciò dallo spioncino e riconobbe i suoceri, Aisha e Issah. Li invitò subito a rimanere per il pranzo. La visita non era però casuale; i due nonni, preoccupati per l'avvenire della bambina, erano lì per proporre a quella mamma giovanissima di lasciare l'Iraq per la Svezia, dove erano sicuri di godere di buoni appoggi.

A differenza dell'appetitoso biryani era un'offerta non certo facile da digerire, ma anche Afsar sapeva che non c'era alternativa, che era la soluzione migliore per tutti: la chance di una vita più serena e non solo per la piccola Alaleh. Per organizzare il viaggio non servì molto; mise assieme il necessario, qualche bene di valore e poi via in automobile per quella che sarebbe stata una traversata lunghissima inizio. Prima tappa, la Giordania.

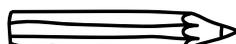
Arrivati ad Aqaba, Afsar e Alaleh furono ospitate per qualche giorno da alcuni amici. Prima di riprendere il viaggio, decisero di far controllare l'auto da un amico meccanico di Alia, la gentile nipote di Issah.

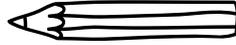
Mohammad, il meccanico del rione, si presentò alla porta di casa non appena ricevuta la telefonata di Alia. In giardino, dove si trovava l'auto da controllare, si mise subito all'opera. Alia era la "Marta Flavi della Giordania" e pensò bene d'invitare il giovane Mohammad a pranzo; ovviamente voleva presentarle l'affascinante Afsar.

Mentre la bella irachena mi racconta di quel pranzo pantagruelico, davvero memorabile, io mi figuro la scena con gli occhi dell'immaginazione. Vedo un ambiente spensierato e allegro, mi scappano dei sorrisi ed a quel punto che Afsar, leggiadra, si alza, si dirige verso un tavolino poco lontano e torna con un portaritratti in metallo anticato; con l'indice indica un uomo accanto a lei «Faisal!» esclamo io. Mi risponde con un sorriso dolce misto all'amaro: «No, Mohammad. Mio marito».

Resto basito. Penso tra me: «A quanto pare la "Marta Flavi della Giordania" sa il fatto suo».

Afsar torna nuovamente a sedersi di fronte a me e riprende il racconto del lungo viaggio verso la Svezia. Che resta là, immobile e lontana. Giunta in Italia, Afsar si è fermata. È cuoca in un ristorante dove si degusta le prelibatezze della cucina araba. Mentre m'insegna a preparare un perfetto biryani iracheno sorseggiamo assieme un'ennesima tazza di buon caffè italiano.





Dal Kurdistan iracheno alla bella provincia leccese

Bestun nasce a Kirkuk nel 1981, bellissima città dell'Iraq. È il secondo di quattro figli; nella sua bella e grande famiglia, oltre al padre e alla madre, c'è sua sorella maggiore, un'altra sorella e un fratello minori. Sono curdi, di religione musulmana.

Bestun ricorda un'infanzia serena, circondato dalle premure dei genitori e della sorella maggiore, anche se fuori dalle mura domestiche tremendi frastuoni spaventano persino gli animi più coraggiosi e impavidi.

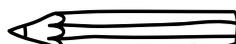
Era difficile frequentare la scuola; per questo la sua istruzione è durata solo sette anni. La strada per la scuola si faceva ogni giorno più pericolosa e così a un certo punto i suoi genitori hanno deciso di non mandarlo più. Le mine esplodevano quotidianamente.

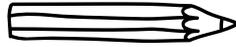
Pescando indirettamente nei ricordi di sua madre, Bestun ricostruisce un fatto del 1988. Al termine della guerra tra Iraq e Iran, l'esercito iracheno lanciò una violenta offensiva contro i "ribelli" curdi, accusati di avere sostenuto l'Iran: vennero impiegate anche armi chimiche e le vittime tra i civili furono migliaia.

Una nuova, sanguinosa campagna contro i curdi fu scatenata nel 1991, al termine della prima guerra del Golfo Persico: per proteggere la popolazione, costretta dalle milizie di Saddam Hussein a rifugiarsi sulle montagne, intervenne allora il Consiglio di sicurezza dell'ONU che fece del Kurdistan iracheno una zona protetta, amministrata da un governo autonomo.

Un giorno Bestun decise di arruolarsi nell'esercito. Aveva solo 17 anni. Nell'esercito ve ne rimase due. I suoi sogni di libertà, rispetto e giustizia crebbero al pari del senso di protezione e di amore che provava per la sua famiglia, soprattutto verso la madre e la sorella maggiore, che lo spinsero a proseguire la carriera militare e a frequentare la scuola che lo avrebbe diplomato poliziotto.

Bestun ci racconta di una Kirkuk ricca di giacimenti petroliferi e multi-etnica, abitata da diverse etnie e religioni (arabi, turchi, curdi, cristiani, sciiti e sunniti) in continua guerra tra loro per il predominio economico e territoriale della zona. Durante il regime di Saddam, la popolazione curda di Kirkuk fu deportata e sui suoi territori spopolati vennero installati coloni provenienti dal sud. Per decenni Saddam ha tentato di cancellare qualsiasi traccia della





cultura curda: ne vietò la lingua e offrì agli arabi forti incentivi per spingerli a trasferirsi a nord, occupandone la città.

L'essere poliziotto e per lo più curdo, poneva Bestun in una situazione scomoda; un gruppo di terroristi arabi minacciava la sua famiglia. Il suo spirito di giustizia implodeva ogni giorno di più. Incapace di far fronte a questa forza opprimente, nel 2010 decise di fuggire dall'Iraq per cercare un angolo di serenità. Il suo animo traumatizzato ne aveva bisogno, dopo tutta quell'assurda e continua violenza.

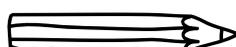
Unitosi a un conoscente curdo che tornava in Grecia per lavorare, i due raggiunsero assieme Istanbul viaggiando in automobile. Poi, a piedi, raggiunsero e superarono il confine greco. Una volta arrivato finalmente in Grecia, Bestun rimase però solo. Senza documenti di riconoscimento, si nasconde, cerca di non farsi notare, ma un giorno, mentre attende in stazione per prendere l'autobus che lo avrebbe condotto ad Atene viene arrestato dalla polizia greca. E poi finisce agli arresti ancora, una seconda volta. In questura gli viene rilasciato un permesso di soggiorno valido di per sé un mese, ma che, attraverso qualche escamotage, gli consente di rimanere in Grecia per circa due anni. In questo lasso di tempo cerca lavoro; ha in mente di stabilirsi lì legalmente. Lavoro non ne trova, ma ha la fortuna di essere sempre ospitato da gente che, come lui, conosce la sofferenza della guerra e della migrazione.

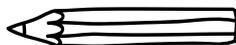
Non riesce però a ottenere quei documenti che gli avrebbero consentito d'inserirsi nel tessuto socio-economico del Paese e così, con il cuore ancora una volta spezzato, decide di partire alla volta della Svizzera, dove alcuni connazionali sono disposti a ospitarlo.

La realtà però diversa dalle aspettative. In Svizzera Bestun non viene accolto bene; gli viene negata la protezione internazionale richiesta e questo aggiunge patimento a patimento.

Nel 2013 arriva in Italia. Raggiunge a Foggia un amico curdo che vive in un C.A.R.A., ovvero un centro di accoglienza per richiedenti asilo, e in maggio è a Lecce dove fa richiesta di asilo politico presso l'Ufficio Immigrazione della Questura, restando in attesa di un posto nel C.A.R.A.

In un primo momento dorme, assieme ad altri ragazzi, dove capita: per strada, ai giardini pubblici, nel campo di calcio vicino alla stazione ferroviaria.





Passa giorni e giorni sotto il sole cocente di Lecce e alla fine riesce a farsi ospitare da noi, dall'Associazione Integra Onlus, nelle nostre strutture del Progetto A.S.I.A.2 ideato per la Puglia (diritto alla casa e alla cittadinanza; sportello per l'intermediazione immobiliare a favore degli immigrati con servizi di consulenza, formazione linguistica, orientamento e accompagnamento al lavoro).

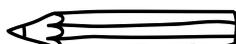
Oggi Bestun è titolare di un Permesso per Asilo Politico e beneficia del Progetto S.P.R.A.R. di Parabita, in provincia di Lecce. (Lo S.P.R.A.R. è un sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati costituito dalla rete degli enti locali che, per realizzare progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo). Quando lo abbiamo incontrato, ci ha detto che è in costante contatto telefonico con la famiglia, con quella famiglia lontana che non ha mai dimenticato e che sogna di poter riabbracciare, presto. Sua madre oggi si è fatta anziana; cosa darebbe Bestun per poterla rivedere... Per lui tornare a casa significherebbe riprendere a fare il poliziotto, un mestiere in Iraq davvero scomodo in un Paese dove i curdi vivono alla mercé di coloro che ancora vogliono soggiogarli del tutto per mero tornaconto economico.

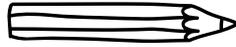
La sorella di Bestun racconta che da quando lui non c'è più le minacce sono diminuite; Bestun lo sa bene e per questo non torna dai suoi. Non vuole metterli più in pericolo.

Oggi quel giovane curdo che dietro alle spalle ha già una vita lunga e difficile è socio di una macelleria halal, quelle che si attengono ai precetti della tradizione islamica. Cosa gli riservi il futuro davvero non lo sa. Ma per lui basta che abbia finalmente a che fare con la sua amata famiglia.

Gambia, fuga dal terrore...

Lotta da quando è bambino per far rispettare i diritti umani nel suo Paese; mentre i nostri bimbi giocano giustamente spensierati lui ha trascorso i suoi anni più verdi nel tentativo di convincere i coetanei di quanto è importante rispettare la vita umana. Il suo nome è Juffureh, ed è nato in Gambia. Quando si vive in una gabbia, dove il terrore è lo strumento per





annichilire le volontà, non è semplice fra innamorare il prossimo della libertà. Per questo il piccolo Juffureh si rifugiò tanto presto nel mondo degli adulti, un mondo strano che ai suoi occhi resta incomprensibile e distante ma che almeno lo sta a sentire.

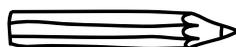
Juffureh è un animo ribelle. Cresce grazie al supporto della famiglia, imparando giorno dopo giorno le durezze e le responsabilità del mondo che lo circonda.

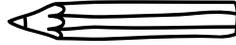
Con l'adolescenza è venuto per lui il tempo di un nuovo percorso interiore, dove il senso di sradicamento e di non appartenenza a quella terra si è fatto più forte e profondo, un fatto sia di testa sia di cuore che lo spinge sull'orlo del baratro: dipendenze, disagi psichici, violenza, incapacità di prendere decisioni, di uscire di casa, di dedicarsi agli altri.

In questi casi il limite si raggiunge in fretta. Un giorno, mentre si recava a scuola in bici, lungo il percorso Juffureh s'imbatte in una vettura uscita di strada. Ci sono uomini in divisa, è un posto di blocco. I militi, che adesso stanno cercando di recuperare l'auto, hanno appena investito una mucca. E l'auto uscita di strada è nientemeno che l'auto presidenziale. Fu allora che il ragazzo vide per la prima volta l'uomo che tutti temevano, il presidente Yahya Jammeh [nella foto]. Una emozione strana lo pervase, si sentì scuotere le membra, una scintilla interruppe il suo torpore esistenziale, gli occhi gli brillavano come incendi all'orizzonte della savana. Quell'incontro segnò un nuovo inizio.

Juffureh si rese conto del rischio che avrebbe corso, ma nulla più lo avrebbe potuto fermare. Impavido, anziché andare a scuola, si recò nella casa dei ribelli in una zona periferica del Paese; qui si presentò a uno dei responsabili che pianificavano la nascita di un partito di opposizione. Divenne parte di quel mondo nuovo. Gli incontri si susseguivano a cadenza settimanale, con l'obiettivo di reclutare sempre più gente e Juffureh si sentiva parte di un progetto grande, fiducioso che la dittatura di Jammeh sarebbe stata presto sconfitta dal trionfo della democrazia e del rispetto della vita umana che vincono il terrore.

I militari tenevano sottocchio, da tempo, la capanna di latta dove avvenivano le riunioni e un giorno di maggio fecero una retata. Juffureh fece appena in tempo a sfuggire alla presa di un soldato che lo aveva braccato, costringendolo a terra, e a fuggire tra le campagne. Ma servì a ben poco, perché il militare



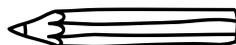


lo aveva visto in volto e per lui, bollato come sovversivo, non vi sarebbe stata più pace.

Il ragazzo corse a casa, nella speranza di trovarvi un rifugio sicuro; ma, appena giunto sulla soglia, fu rese conto che in quel modo avrebbe messo in pericolo i suoi cari. Fece allora un passo indietro; il cuore gli si fermò per un momento, lunghissimo; le lacrime che gli rigavano il viso si fecero strada scavando dei solchi come fiumi di dolore sulle sue gote sporche; parvero attimi interminabili in cui si sentì al centro del suo piccolo grande mondo, come se non esistesse null'altro attorno se non la sua famiglia e il pericolo in cui stava sconsideratamente per gettarla. Poi si udì, secco, un colpo di fucile. Juffureh si ridestò con il cuore palpitante. Si mise a correre; correva, correva, fuggiva senza meta, alla cieca; l'unica certezza su cui poteva contare era la morte per fucilazione qualora i militari gli avessero messo la mani addosso. Fuggì per giorni, e per giorno si nascose nelle campagne, scovando qualche vecchia capanna dove ripararsi. Non dormire più, non ci riusciva; si struggeva di dolore per non aver potuto abbracciare sua madre; e adesso non poteva nemmeno farle sapere di essere vivo. Un'idea gli balenò nella testa, e decise di scappare lontano, all'estero.

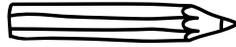
Dapprima si diresse in Senegal per mettersi al sicuro; l'intenzione era poi quella di attraversare il deserto per arrivare sulla costa e da lì fare rotta verso l'Europa. Il viaggio dal Gambia al Senegal durò due settimane, percorse tutte a piedi. Incontrò altri ragazzi che come lui fuggivano da una terra che un dittatore aveva reso inospitale e divennero un gruppo. In quel minuscolo angolo dell'Africa occidentale, il cui presidente Jammeh celebra il 21esimo anniversario della sua ascesa al potere (dal colpo di Stato del 22 luglio 1994), e dove il pane quotidiano è il terrore.

Negli ultimi 12 mesi la situazione dei diritti umani è persino peggiorata. Decine di parenti e amici di chi è sospettato di avere preso parte a un tentativo di colpo di Stato messo in atto nel dicembre 2014 sono stati arrestati. Spariti nel nulla. Il governo nega che si trovino in carcere. Tra questi desaparecidos vi sarebbe persino un bambino.



**GENTI DEL
NOSTRO
MONDO**





In marzo, il Relatore speciale delle Nazioni Unite contro la tortura ha presentato un rapporto sul Gambia; vi si leggono cose come «la tortura è brutale e viene praticata mediante pestaggi, scariche elettriche e soffocamento». Alcuni detenuti hanno riferito di essere stati costretti a infilare la testa in buste di plastica colme di acqua bollente e di altri liquidi ustionanti.

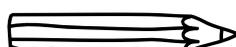
La stampa e gli attivisti che si battono per il rispetto dei diritti umani sono un target continuo del potere. Il 2 luglio Alhagie Caesay, direttore dell'emittente radiofonica Teranga, è stato arrestato e rinchiuso in un luogo di detenzione segreto per 12 giorni prima di essere rilasciato in cattive condizioni di salute. Il 17 luglio, Jammeh ha disposto per la ripresa delle esecuzioni capitali, annunciando l'ampliamento del numero dei reati per cui è prevista la pena di morte.

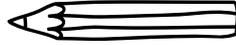
In ottobre è entrata in vigore una legge che prevede l'ergastolo per il reato di «omosessualità aggravata». A novembre successivo almeno otto persone sono state arrestate e torturate perché considerate omosessuali. Per questo tra i molti che vengono soccorsi mentre cercano di attraversare il Mediterraneo o muoiono nel tentativo vi sono così tanti gambiani. Chi di quegli sventurati venisse ricacciato in Gambia potrebbe del resto incappare in ciò che prescrive un un recente emendamento al Codice penale del Paese, pensato appositamente per rendere il reato il «rendersi irreperibili alle autorità».

Ora Juffareh si trova in Italia, sano e salvo. Sua madre, le sue sorelle? Non ne sa più nulla. Spera siano vive. Dopo aver frequentato un corso per diventare pizzaiolo, Juffureh coccola i palati dei clienti di una pizzeria del centro di una località vicino a Gallipoli.



genti del nostro mondo





Una presunta “strega”

Dell'infanzia Drama ha un ricordo lucido e bellissimo. Attarverso le domande che le rivolgo, rievoca un periodo felice della sua vita quando suo padre c'era ancora e la famiglia abitava serena una delle case che sorgevano sul podere di famiglia, lacianso le altre abitate dagli zii. Adesso le lacrime gl'imperlano agli occhi a ricordare i suoi cari, oramai tutti morti.

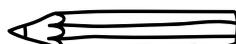
Drama mi racconta delle passeggiate mattutine lungo la strada che portava alla scuola del paese, qualche chilometro immerso in una natura lussureggiante.

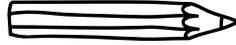
Per cinque anni ha frequentato la scuola elementare assieme ai cugini. Era una grande famiglia, la sua: il padre Celestin, la madre Joyce, il fratello minore Seth e le famiglie degli zii con mogli e figli. Una specie di famiglia-comunità, insomma, in cui si pranzava insieme, si lavorava i campi e si badava agli animali con lo stesso interesse.

Dopo la scuola, Drama aiutava il padre e gli zii nei campi: l'intera economia della famiglia si basava sulla coltivazione di cereali e sull'allevamento di animali da cortile.

Un giorno, tornando come sempre dal corso professionale d'informatica, passò a salutare il padre che lavorava il campo di arachidi. Da lontano non scorgeva nessuno; strano: il padre aveva una prestanza fisica che solo un albero di baobab avrebbe potuto nascondere. Preoccupato, insospettito ma al contempo divertito perché pensava che il papà fosse sceso al fiume che scorreva non lontano dalle loro proprietà s'incamminò nelle medesima direzione, tenendo un passo lesto su quella stradicciola di terra battuta color ocra che ben conosceva sicuro di trovare il padre che pescando cercava di rimediare qualche ciclode per cena.

La calda luce del sole filtrava dalle alte fronde delle mangrovie: la voce di Drama che chiamava il padre tornava restituita dall'eco, ma di risposte niente. Deluso e rammaricato, tornò verso casa; fu allora che da lontano scorse una figura a terra. Si mise a correre preso dal panico e quando fu arrivato vide che si trattava del padre, riverso a terra senza vita. Urla e scosse non servirono a rianimarlo. Corse allora a chiedere soccorso alla madre e allo zio, e tutti insieme tornarono a riprendere quel corpo esanime.





La morte del padre fu una catastrofe. Oltre al duro colpo economico, mandò all'aria il solido legame che un tempo esisteva tra le famiglie. Per legge di paese, sua madre Joyce era obbligata a sposare in seconde nozze lo zio paterno, ma nozze così non erano affatto ben viste dalla moglie dello zio e dalle cognate.

Le zie, in combutta, decisero di denunciare Joyce alla polizia accusandola di stregoneria per avere ucciso Celestin somministrandogli una pozione velenosa.

Joyce fu additata come marabù (strega); la gente del paese, spaventata delle possibili capacità malefiche della donna, escludevano lei e i suoi figli dalla vita sociale.

Nel 2009 il governo del Gambia aveva infatti costituito una commissione inquirente per snidare streghe e stregoni e fu in quel contesto che Joyce era stata incarcerata.

Con la madre in prigione, impossibilitata a provvedere ai ragazzi, la famiglia di Darma cadde in disgrazia; nessuno voleva infatti aiutare "i figli della marabù".

Nonostante le difficoltà, il giovane ha terminato il suo corso d'informatica e, stanco di essere discriminato ingiustamente, è partito per la Libia in cerca di fortuna, ma soprattutto desideroso di raggiungere un luogo dove nessuno lo conoscesse. In Libia ha anche trovato lavoro, ma tutti è stato interrotto dalla guerra. Se ne andò ancora, destinazione Europa.

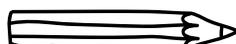
Oggi è ospite in uno dei nostri Progetti SPRAR (lo S.P.R.A.R. è un sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati costituito dalla rete degli enti locali che, per realizzare progetti di accoglienza integrata accedono, nei limiti delle risorse disponibili, al Fondo nazionale per le politiche e i servizi dell'asilo).

Sogna di raggiungere la Romania dove vuole impiantare una fattoria didattica e avviare l'apicoltura affinché adulti e bambini possono apprendere quanto sia delicata e degna di rispetto la natura.

<<Non permettere a te stesso di essere scoraggiato da qualsiasi fallimento fintanto che hai fatto del tuo meglio.>>

(Beata Madre Teresa di Calcutta)

genti del nostro mondo





«Mamma Africa» e i suoi 27 “figli”

di Rosaria Maiorino

Circa un anno fa mi venne proposto di occuparmi di 27 immigrati. La prima cosa che mi dissi fu: «Ma ne sarò all'altezza?». **Dodici mesi dopo posso semplicemente dire che il grande aiuto me lo ha dato l'essere madre di tre ragazzi.**

Fin dal mio primo giorno in quell'impresa, si è subito stabilito un bel feeling con gl'immigrati; mi sono infatti resa conto che ciò di cui quei ragazzi avevano davvero bisogno era una figura materna. Mi hanno chiamato «Mamma Africa». È a lì che mi sono rimboccata le maniche cercando il contatto diretto con ognuno di loro. L'inizio non è stato certo facile, e svariati motivi. In paese c'erano paure e pregiudizi. Si trattava di stranieri e la gente proprio non si fidava. Per questo i miei ragazzi hanno cominciato a vedermi come un punto di riferimento vero. Io c'ero, ed ero lì a condividere con loro le paure e blocchi. Per esempio l'ignoranza dell'italiano lingua; pensate che alcuni di loro parlavano solo l'idioma del villaggio da cui provenivano. Ho cominciato allora a gesticolare e così loro mi hanno imitata, esprimendosi con mani, volto e corpo. È in questo modo che abbiamo ingannato l'attesa dell'interprete. Ho ascoltato i loro racconti, le loro storie, le loro vicende grandi e piccole, importanti o banali. Quando andavano in Questura, li accompagnavo sempre. Per loro sentire (proprio anche solo sentire) la mia presenza è diventato importantissimo. Ho così condiviso così le loro sensazioni, le loro paure e molto spesso ci si guardava negli occhi pieni solo di lacrime. Portandomi a casa ogni giorno il dolore di quei 27 immigrati, che sentivo e che percepivo dentro i loro racconti, sono diventata una di loro e loro una parte di me. Conosco ognuno di loro, conosco i loro caratteri, le loro debolezze. Loro di me si fidano. Discutiamo, magari pure litighiamo proprio come una madre fa con i suoi figli; poi un messaggino sul cellulare sistema tutto. Quei ragazzi si sono impegnati a far parte dell'opera di volontariato a favore del Comune che ospita loro e la nostra struttura. Li accompagno sempre, per non farli sentire usati. Puliscono le strade, le piazze e collaborano con i vigili per rendere sicuri gli attraversamenti pedonali in prossimità delle scuole elementari, e tutto questo per dimostrare al paese che li accoglie che loro sono qui solo per godere di quella vita dignitosa che nella loro terra è negata. Non è mi stato facile, né per me e né per loro, ma alla fine siamo riusciti a guadagnarci la fiducia della gente. All'oratorio ci hanno chiamati per qualche incontro di sensibilizzazione. Fondamentale. Solo la conoscenza seria può permettere di capire chi sono e **perché sono qui 27 ragazzi come loro.**



Cartolina da Muro Leccese

di Martina, Elena, Antonio, Marcello e Michela

Era il 14 febbraio 2014 è quel dì cominciò la nostra avventura. Inattesa come tutte le avventure che si rispettino. E quella un'avventura lo è stata davvero, tanto da tenere ancora viva nei nostri ricordi l'emozione del primo incontro con i beneficiari, i loro sguardi persi, gli occhi lucidi ma colmi di speranza, la difficoltà di allacciare un dialogo seppur minimo con chi, per forza o per necessità, si trova ai limiti estremi della società.

L'esperienza maturata in questi mesi ci ha insegnato che laddove c'è un gruppo di operatori attento e disponibile a mettersi in gioco, il modello S.P.R.A.R. (Sistema di protezione richiedente asilo e rifugiati), definito a livello nazionale dal decreto legislativo dal 30 Luglio 2013, diventa realtà concreta sul nostro territorio.

Nel corso di questi mesi, le attività intraprese, ovvero quelle relative all'accoglienza, all'integrazione, all'educazione, alla formazione e così via, hanno suscitato in noi energie nuove e impensate: lo "straniero" ha scosso le nostre coscienze, ci ha portato a misurarci con la nostra capacità di accettare, di accogliere, di sopportare, di essere caritatevoli e di amare il prossimo.

La nostra attività quotidiana finalizzata a favorire un'integrazione solida, armoniosa ed efficiente basata sulla reciproca collaborazione tra professionalità multidisciplinari consente un approccio olistico al beneficiario.

Abbiamo imparato dall'immigrato ad apprezzare e ad amare ancor di più il nostro Paese, a vederlo ricco di risorse e a percepirlo come la migliore destinazione possibile. A volte ci si accorge che non sono poi tanto diverse le nostre storie da quelle dei beneficiari, che le cose e i valori che ci tengono attaccati alla vita, quelli veramente importanti quali l'amore, la fratellanza e la pace, sono uguali per tutti.

Quello che ci auguriamo è che i nostri sforzi e la passione quotidianamente investiti non siano vani, e che il futuro dei nostri beneficiari sia migliore di quello da loro sperato. Magari pure che il nostro Paese possa diventare anche il loro. Cioè il nostro.





Integra Onlus

L'esperienza di Integra Onlus colpisce sin dai motti che l'Associazione si è scelta per caratterizzare e comunicare la propria opera. «Unire senza fondere» e «Distinguere senza dividere». Inconsapevolmente, ma forse per questo ancora più significativamente, richiamano un concetto cardine del pensiero di san Tommaso d'Aquino: distinguere per unire. Non vi è nulla di più costitutivo nella persona umana della sua identità, di cui l'identità religiosa e culturale sono incarnazioni storiche fondamentali. L'identità personale è quello che noi siamo così come siamo stati fatti, e l'identità religiosa e culturale che ci contraddistingue è il modo concreto in cui le nostre identità personali abitano il tempo che ci è dato. Quel che siamo come persone è immutabile e intangibile, ma i nostri costumi religiosi e culturali sono anche frutto delle nostre scelte, dei nostri percorsi, delle nostre interazioni, delle nostre conversioni, insomma dell'avventura umana unica e irripetibile di cui siamo protagonisti. Ma la persona non è mai un'isola; per questo fa sempre arcipelago. Nessuno di noi può sostituirsi o confondersi a un altro, ma tutti comunque c'incontriamo. Talvolta pure ci scontriamo, ma la nostra naturale inclinazione è quella di unire le nostre unicità. **Quel che ne nasce è un popolo.** I popoli non sono un concetto statico e fissista. Sono il prodotto delle interazioni storiche tra gli uomini. Sono il mistero grande della conservazione dell'identità che invece di chiudersi a riccio si apre alla generazione. Per questo se le identità personali sono imm modificabili, le identità culturali invece si modificano e si plasmano. Distinguere tra le persone significa dunque riconoscerne il valore inalienabile e questo valore inalienabile metterlo in comune a edificazione reciproca. Così le culture si modificano e si plasmano senza mai rinnegare la persona, anzi facendo di essa un tesoro incommensurabile, non in una utopistica "società aperta", ma in una realistica città a misura di uomo, come ha detto Papa san Giovanni Paolo II a Loreto l'11 aprile 1985, edificata possibilmente secondo il piano di Dio. I popoli sono sempre popoli di popoli. È la nostra unicità che ci accomuna.

Distinguere significa cioè appunto unire, e unire significa salvaguardare l'unicità della persona; come dice san Tommaso, come vuole fare Integra operando alacremenente secondo verità e giustizia per favorire l'inserimento sociale dei migranti sul nostro territorio.

Nessuno si nasconde la difficoltà e la delicatezza di questa missione,

costantemente a rischio di fallimenti, d'incomprensioni, di cadute. Nondimeno, è una missione che non può essere né elusa né procrastinata. I mali che ne deriverebbero sarebbero infatti assolutamente peggiori.



I migranti vanno guardati diritti negli occhi, come fa Integra, per ciò che sono: persone umane dai diritti inalienabili cui in questo preciso frangente storico deve rivolgersi la carità materiale e culturale di chi ha la possibilità e persino l'illuminato interesse ad accoglierli, favorendone la fuoriuscita da quelle situazioni di pericolo, di ambiguità, d'indigenza e di miseria da cui fuggono. Perché le migrazioni non siano un problema vanno affrontate per quel che sono, senza buonismi inutili o sconti indebiti, ma pure senza pusillanimità e grettezze. Possono essere un problema, e bisogna saperlo; possono essere una risorsa, e bisogna capirlo. Ma anzitutto e soprattutto non bisogna sottrarsi alla grande provocazione - umana, culturale, sociale, economica, politica e religiosa - che pongono a tutti, nessuno escluso. I processi, le globalizzazioni, i flussi, i cambiamenti vanno governati, altrimenti si trasformano in tsunami che uccidono. Per governarli bene occorre avere una coscienza retta, la schiena diritta, una visione morale e la disponibilità a “sporcarsi le mani”.

L'Associazione Integra non è una di quelle realtà perfettine e sopra le parti che non sbaglia mai. Integra non è la panacea universale e il placebo prêt-à-porter. Integra non è il libro delle soluzioni che risponde a qualsiasi domanda. Ma Integra incarna ciò che succede quando le persone prendono sul serio le persone, prima di tutto se stesse e poi il prossimo, prendono così definitivamente sempre sul serio la realtà qualche che essa sia. Gran parte della realtà che ci circonda non la controlliamo né noi né Integra; accade, e noi ci ritroviamo in mezzo. La differenza tra opere come Integra e opere non come Integra sta nel modo in cui si agisce e reagisce di fronte a questa realtà che non ci siamo scelti.

Per questo Integra organizza e svolge attività di varia natura finalizzate a realizzare l'integrazione tra le culture presenti sul nostro territorio e a promuovere la tutela dei diritti civili.

Integra, fondata nel 2003 dalla sua Presidente, tecnico, conoscitore diretto di mediazione interculturale ed esperto di immigrazione, una cittadina di origine albanese, oggi con cittadinanza italiana, ha intrapreso da subito la strada della progettazione occupandosi della stesura ed avvio di progetti a carattere locale, nazionale e comunitario. Nel corso degli anni ha avviato collaborazioni con diversi Enti e Associazioni del Terzo Settore e del volontariato, organizzando e partecipando a vari eventi interculturali ed a campagne di sensibilizzazione ed umanitarie.

Grazie alle esperienze maturate in questi primi anni duemila l'Associazione ha partecipato come partner di vari enti nel Salento in alcuni Progetti Interregionali di cooperazione tra l'Italia e l'Albania, volti a ricuperare e a valorizzare il patrimonio storico, culturale e letterario del Paese delle Aquile promuovendone l'immagine, rafforzandone i legami istituzionali e culturali con il nostro Paese e favorendo il recupero da parte degli albanesi recentemente migrati in Italia delle loro radici identitarie.

La prima vera creatura di Integra è stato però il **Centro Interculturale Lecce Accoglie**, uno sportello gratuito di servizi agli immigrati, gestito dall'Associazione dal 2007 e 2009, a Palazzo Turrisi, a Lecce. Ha visto il coinvolgimento di un gruppo di persone di diverse etnie con formazione multidisciplinare, accomunate dalla sensibilità verso le problematiche riguardanti le politiche migratorie, alcune delle quali sono oggi validi collaboratori di Integra.

Capitalizzando e consolidando questa esperienza, nel 2010 è sorto lo Sportello Ascolto Immigrati di Gagliano del Capo, nella provincia leccese. Essendosi aggiudicata il bando di gara per pubblico incanto, Integra ha così garantito servizi informativi di prima accoglienza, ma anche consulenza giuridica, di supporto nella ricerca di opportunità di alloggio e d'inserimento nel mondo del lavoro, di ascolto con supporto psicologico e di animazione interculturale.

Fondamentale per la crescita interculturale dell'Associazione è stata l'attività da essa svolta tra l'estate 2010 e il febbraio 2013 nell'ambito dell'iniziativa "Emergenza Nord Africa", realizzata nelle Province di Lecce e di Taranto. Integra, in qualità di ente di tutela, si è infatti occupata della mediazione linguistico-interculturale, dell'assistenza legale, dell'accompagnamento ai servizi-socio-sanitari, dell'individuazione di percorsi di formazione e d'inserimento lavorativo, educando gradualmente i migranti all'autonomia.

Tutto ciò ha quindi maturato l'incarico di gestire i Progetti del Sistema di Protezione per Richiedenti Asilo e Rifugiati (S.P.R.A.R.), che i Comuni di Lecce, Muro Leccese, Neviano/Andrano e Parabita hanno affidato a Integra per gli anni 2014-2016. **Gli S.P.R.A.R. sono una iniziativa del Ministero dell'Interno, il quale ha affidato all'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani la realizzazione di progetti di accoglienza integrata, usufruendo delle risorse del Fondo Nazionale per le Politiche e i Servizi dell'Asilo.** A livello territoriale, gli enti locali, con il prezioso supporto delle realtà del terzo settore, garantiscono così interventi di "accoglienza integrata" che superano il solo servizio di distribuzione di vitto e alloggio, prevedendo in modo complementare anche misure d'informazione, di accompagnamento, di assistenza e di orientamento mediante la costruzione di percorsi individuali d'inserimento socio-economico.

Dall'estate 2014, in seguito alla procedura di gara stabilita dalla Prefettura di Lecce nel 2013 e avente come oggetto servizi di cui all'art.20 del D.lgs. n.163/2006, Integra ha avviato servizi di accoglienza e d'integrazione ai cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale. Il Progetto ha previsto attività legate all'integrazione scolastica (con iniziative d'informazione), ai servizi di prima accoglienza (supporto psicologico, assistenza legale, mediazione linguistico culturale, sostegno socio-sanitario, accompagnamento ai servizi del territorio, interpretariato, e così via, forniti mediante personale specializzato interno).





In Lombardia, Integra è oggi anche ente gestore dei progetti di “Affidamento dei servizi di accoglienza dei cittadini stranieri richiedenti protezione internazionale” **della Prefettura di Milano, della Prefettura di Lodi e della Prefettura di Pavia**; si tratta qui di offrire assistenza a migranti presenti in modo temporaneo sul territorio delle suddette tre province dove l’Associazione garantisce tutti i servizi atti a migliorare la prima accoglienza. Dalla Prefettura di Lodi l’Associazione ha ricevuto inoltre in affidamento la casa cantoniera del Comune di Casaletto Lodigiano nell’ambito di un progetto di ristrutturazione di quell’edificio storico altrimenti abbandonato all’incuria.

Un altro progetto complementare è stato “Più risorse per il Futuro”, realizzato nell’ambito di una iniziativa promossa dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, per l’avviamento lavorativo dei minori migranti non accompagnati, domiciliati in alcune strutture sparse in tutta la Puglia.

Nel 2014, l’Associazione ha quindi avviato il Progetto “Villaggio Integra”, finanziato dalla Regione Puglia, che, in collaborazione con l’Associazione dei Dottori in Agraria e Forestali della Provincia di Lecce, ha operato per l’accoglienza, la formazione professionale e la costituzione di un gruppo di lavoro interetnico (italiani compresi) formato da uomini e donne, che si è occupato della coltivazione, della produzione e della commercializzazione di prodotti agricoli locali ed etnici presso la sede dell’Associazione. Il progetto, ancora in corso, è una realtà pilota che Integra intende attivare anche negli altri centri del territorio dove essa è presente.

L’Associazione è iscritta alla Piattaforma Cliclavoro del Ministero di Lavoro ed è abilitata per i tirocini formativi in vari programmi, oltre che operativa nei programmi AsSaP (Azione di sistema per lo sviluppo di sistemi integrati di servizi alla persona) del Fondo Sociale Europeo, e con vari enti di formazione nonché dipartimenti universitari ha in corso protocolli d’intesa finalizzati ad accogliere stagisti e tirocinanti soprattutto per profili professionali legati alle politiche migratorie e sociali.

Questo impegno costante mobilita così Integra in tutte le sue varie sedi: Lecce, Milano, Rocca Imperiale in Calabria, dove i locali ricevuti in comodato gratuito ospiteranno attività di formazione, e finalmente ancora Roma, dove è attiva una nuova sede operativa.

Marco Respinti

*Dice la Bibbia che «[...] se vengono a cadere, l'uno rialza l'altro. Guai invece a chi è solo: se cade, non ha nessuno che lo rialzi». (Ec 4, 10).
Integra Onlus è così sin dal suo nome.*

Una visita lunga e cordiale è stata quella che l'Ambasciatore degli Stati Uniti in Italia,

*John R. Phillips, accompagnato dalla Console Generale per l'Italia del Sud, Colombia A. Barrosse
hanno fatto dalla sede di Integra Onlus.*

*Con grande interesse i diplomatici americani,
guidati dalla presidente di Integra Klodiana Çuka, hanno visitato l'orto interculturale curato da beneficiari
provenienti da diversi Paesi africani e asiatici e il laboratorio di sartoria,
progetti pensati entrambi per favorire l'integrazione socio-lavorativa.*





«Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?»

Franciscus

Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte. Così il titolo dei giornali. Quando alcune settimane fa ho appreso questa notizia, che purtroppo tante volte si è ripetuta, il pensiero vi è tornato continuamente come una spina nel cuore che porta sofferenza. E allora ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. Non si ripeta per favore. Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa, alle associazioni, ai volontari e alle forze di sicurezza, che avete mostrato e mostrate attenzione a persone nel loro viaggio verso qualcosa di migliore. Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà! Grazie! Grazie anche all'Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro per il suo aiuto, il suo lavoro e la sua vicinanza pastorale. Saluto cordialmente il sindaco signora Giusi Nicolini, grazie tanto per quello che lei ha fatto e che fa. Un pensiero lo rivolgo ai cari immigrati musulmani che oggi, alla sera, stanno iniziando il digiuno di Ramadan, con l'augurio di abbondanti frutti spirituali. La Chiesa vi è vicina nella ricerca di una vita più dignitosa per voi e le vostre famiglie. A voi: o'scià!

Questa mattina, alla luce della Parola di Dio che abbiamo ascoltato, vorrei proporre alcune parole che soprattutto provochino la coscienza di tutti, spingano a riflettere e a cambiare concretamente certi atteggiamenti.



«**Adamo, dove sei?**»: è la prima domanda che Dio rivolge all'uomo dopo il peccato.

«**Dove sei Adamo?**». E Adamo è un uomo disorientato che ha perso il suo posto nella creazione perché crede di diventare potente, di poter dominare tutto, di essere Dio. E l'armonia si rompe, l'uomo sbaglia e questo si ripete anche nella relazione con l'altro che non è più il fratello da amare, ma semplicemente l'altro che disturba la mia vita, il mio benessere. E Dio pone la seconda domanda:

«**Caino, dov'è tuo fratello?**». Il sogno di essere potente, di essere grande come Dio, anzi di essere Dio, porta ad una catena di sbagli che è catena di morte, porta a versare il sangue del fratello!

Queste due domande di Dio risuonano anche oggi, con tutta la loro forza! Tanti di noi, mi includo anch'io, siamo disorientati, non siamo più attenti al mondo in cui viviamo, non curiamo, non custodiamo quello che Dio ha creato per tutti e non siamo più capaci neppure di custodirci gli uni gli altri. E quando questo disorientamento assume le dimensioni del mondo, si giunge a tragedie come quella a cui abbiamo assistito.

«**Dov'è il tuo fratello?**», la voce del suo sangue grida fino a me, dice Dio. Questa non è una domanda rivolta ad altri, è una domanda rivolta a me, a te, a ciascuno di noi. Quei nostri fratelli e sorelle cercavano di uscire da situazioni difficili per trovare un po' di serenità e di pace; cercavano un posto migliore per sé e per le loro famiglie, ma hanno trovato la morte. Quante volte coloro che cercano questo non trovano comprensione, non trovano accoglienza, non trovano solidarietà! E le loro voci salgono fino a Dio! E una volta ancora ringrazio voi abitanti di Lampedusa per la solidarietà. Ho sentito, recentemente, uno di questi fratelli. Prima di arrivare qui sono passati per le mani dei trafficanti, coloro che sfruttano la povertà degli altri, queste persone per le quali la povertà degli altri è una fonte di guadagno. Quanto hanno sofferto! E alcuni non sono riusciti ad arrivare.

«**Dov'è il tuo fratello?**» Chi è il responsabile di questo sangue? Nella letteratura spagnola c'è una commedia di Lope de Vega che narra come gli abitanti della città di Fuente Ovejuna uccidono il Governatore perché è un tiranno, e lo fanno in modo che non si sappia chi ha compiuto l'esecuzione. E quando il giudice del re chiede: «Chi ha ucciso il Governatore?», tutti rispondono: «Fuente Ovejuna, Signore». Tutti e nessuno! Anche oggi questa domanda emerge con forza: Chi è il responsabile del sangue di questi fratelli e sorelle? Nessuno! Tutti noi rispondiamo così: non sono io, io non c'entro, saranno altri, non certo io. Ma Dio chiede a ciascuno di noi: «**Dov'è il sangue del tuo fratello che grida fino a me?**». Oggi nessuno nel mondo si sente responsabile di questo; abbiamo perso il senso della responsabilità fraterna; siamo caduti nell'atteggiamento ipocrita del sacerdote e del servitore dell'altare, di cui parlava Gesù nella parabola del Buon Samaritano: guardiamo il fratello mezzo morto sul ciglio della strada, forse pensiamo "poverino", e continuiamo per la nostra strada, non è compito nostro; e con questo ci tranquillizziamo, ci sentiamo a posto. La cultura del benessere, che ci porta a pensare a noi stessi, ci rende insensibili alle grida degli altri, ci fa vivere in bolle di sapone, che sono belle, ma non sono nulla, sono l'illusione del futile, del provvisorio, che porta all'indifferenza verso gli altri, anzi porta alla globalizzazione dell'indifferenza. In questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!

Ritorna la figura dell'Innominato di Manzoni. La globalizzazione dell'indifferenza ci rende tutti "innominati", responsabili senza nome e senza volto.

«Adamo dove sei?», «Dov'è il tuo fratello?», sono le due domande che Dio pone all'inizio della storia dell'umanità e che rivolge anche a tutti gli uomini del nostro tempo, anche a noi. Ma io vorrei che ci ponessimo una terza domanda: «Chi di noi ha pianto per questo fatto e per fatti come questo?», Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle? Chi ha pianto per queste persone che erano sulla barca? Per le giovani mamme che portavano i loro bambini? Per questi uomini che desideravano qualcosa per sostenere le proprie famiglie? Siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere, del "patire con": la globalizzazione dell'indifferenza ci ha tolto la capacità di piangere! Nel Vangelo abbiamo ascoltato il grido, il pianto, il grande lamento: «Rachele piange i suoi figli... perché non sono più». Erode ha seminato morte per difendere il proprio benessere, la propria bolla di sapone. E questo continua a ripetersi... Domandiamo al Signore che cancelli ciò che di Erode è rimasto anche nel nostro cuore; domandiamo al Signore la grazia di piangere sulla nostra indifferenza, di piangere sulla crudeltà che c'è nel mondo, in noi, anche in coloro che nell'anonimato prendono decisioni socio-economiche che aprono la strada ai drammi come questo. «Chi ha pianto?». Chi ha pianto oggi nel mondo?.



Signore, in questa Liturgia, che è una Liturgia di penitenza, chiediamo perdono per l'indifferenza verso tanti fratelli e sorelle, ti chiediamo Padre perdono per chi si è accomodato e si è chiuso nel proprio benessere che porta all'anestesia del cuore, ti chiediamo perdono per coloro che con le loro decisioni a livello mondiale hanno creato situazioni che conducono a questi drammi. Perdono Signore!

Signore, che sentiamo anche oggi le tue domande: «Adamo dove sei?», «Dov'è il sangue di tuo fratello?»

*Omelia del Santo Padre
alla santa Messa celebrata
al campo sportivo "Arena"
in Località Salina,
a Lampedusa, l'8 luglio
2013 da cui è mutuato il
titolo redazionale qui
adoperato*

Il Natale di solito è una festa rumorosa: ci farebbe bene un pò di silenzio per ascoltare la voce dell'Amore.

Gli auguri di Natale sei tu quando perdoni e ristabilisci la pace anche quando soffri.

Il cenone di Natale sei tu quando sazi di pane e di speranza il povero che ti sta di fianco.

Il nostro cuore si edifica sulla memoria di quegli uomini e quelle donne che ci hanno fatto avvicinare a sorgenti di vita e di speranza a cui potranno attingere anche quelli che ci seguiranno.» la memoria dell'eredità ricevuta che dobbiamo, a nostra volta, trasmettere ai nostri figli.

Un buon Natale a tutti coloro che assomigliano al Natale.

Natale sei tu, quando decidi di nascere di nuovo ogni giorno e lasciare entrare Dio nella tua anima. L'albero di natale sei tu quando resisti vigoroso ai venti e alle difficoltà della vita. Gli addobbi di natale sei tu quando le tue virtù sono i colori che adornano la tua vita. La campana di natale sei tu quando chiami, congreghi e cerchi di unire.

In questo cammino verso il Natale ci aiutano alcuni atteggiamenti: "la perseveranza nella preghiera, pregare di più; l'operosità nella carità fraterna, avvicinarci un po' di più a quelli che hanno bisogno; e la gioia nella lode del Signore". Dunque: "la preghiera, la carità e la lode", con il cuore aperto "perché il Signore ci incontri".

Sei anche luce di natale quando illumini con la tua vita il cammino degli altri con la bontà la pazienza l'allegria e la generosità. Gli angeli di natale sei tu quando canti al mondo un messaggio di pace di giustizia e di amore. La stella di natale sei tu quando conduci qualcuno all'incontro con il Signore. Sei anche i re magi quando dai il meglio che hai senza tenere conto a chi lo dai.

La musica di natale sei tu quando conquisti l'armonia dentro di te.

Il regalo di natale sei tu quando sei un vero amico e fratello di tutti gli esseri umani.

Papa Francesco

GRAZIE PER L'ATTENZIONE



Integra
Onlus

WWW.ASSOCIAZIONEINTEGRA.EU

INTESA SANPAOLO EXPO

Il giorno 22 ottobre 2015 Integra Onlus è stata presente all'Expo di Milano in modalità Exhibition, all'interno dello Spazio Intesa San Paolo, con l'intento per far conoscere, il Progetto "Villaggio Integra", un'iniziativa pilota per l'inserimento in agricoltura di immigrati secondo un approccio innovativo, nata presso la sede operativa dell'Associazione, Masseria "Li Cerri", sita nel comune di Cavallino (Lecce).

Si tratta di un progetto complesso e pluriarticolato (finanziato dalla Regione Puglia nell'ambito di un bando specifico del 2013) per sperimentare una forma inconsueta di inserimento di immigrati nel settore dell'agricoltura della nostra Regione, attraverso un coinvolgimento diretto dei destinatari, stimolandone capacità propositive e di auto-responsabilizzazione. L'obiettivo generale è la costruzione di un insieme integrato di attività in favore di migranti svantaggiati e a rischio di emarginazione, incentrata su interventi abitativi, di occupazione ed inclusione sociale, attraverso la formazione di figure professionali legate al settore agricolo; un sistema di *welfare* "biunivoco", volto alla creazione, promozione e diffusione di una cultura dell'accoglienza maggiormente inclusiva e orientata verso l'integrazione lavorativa e la crescita reciproca.

Uno dei punti di forza del progetto è la visione partecipata del lavoro attraverso la costituzione di un gruppo multietnico (uomini e donne provenienti da diversi paesi del mondo e anche italiani) composto da diverse figure con differenti ruoli e responsabilità e dedicato a ogni necessario momento della produzione, dalla coltivazione alla vendita diretta presso la sede dell'Associazione. Da rilevare il valore intrinseco della fase di coltivazione dei prodotti agricoli che essendo incentrata su scelte varietali ampie e diversificate e che includono specie sia locali che esotiche nonché metodi di coltivazione eco-compatibili e basati sul rispetto dell'ambiente e del territorio realizzano obiettivi di interesse generale quali un miglior supporto all'agro-biodiversità tutela della salute e benessere del consumatore, salvaguardia ambientale, conservazione delle culture delle comunità locali e estere che si incontrano e cooperano.

Uno dei focus da affrontare nei lavori della giornata sarà quello dell'inserimento in concreto degli immigrati nelle filiere agro-alimentari dei prodotti ortofrutticoli di qualità, destinati al consumo diretto e alla ristorazione e al catering. Per questo la discussione verterà su quali sono gli strumenti e i migliori percorsi per valorizzare al meglio questo tipo di produzioni che devono avere speciali canali per il raccordo con il mercato e i consumatori. Attivazione di filiere corte e reti d'impresa, i due principali argomenti da affrontare insieme alla valutazione delle normative specifiche (es. nuova legge sull'agricoltura sociale e agevolazioni per le unioni imprenditoriali agricole) e delle possibili fonti di finanziamento legati al mondo agricolo (es. Piani di Sviluppo Rurale Regionali) che possono agevolare l'attivazione e la moltiplicazione di progetti come quello in parola, in tante parti d'Italia.



UNIRE SENZA FONDERE

DISTINGUERE SENZA DIVIDERE



RIMANENDO UNITI
NELLA DIVERSITA'

Il Villaggio Integra quindi come ideale modello e *trait d'union*

per il raggiungimento di obiettivi di integrazione, continuità, crescita socio-economica/culturale delle comunità locali coinvolte e la creazione di opportunità di reddito e di vantaggi per tutta la collettività. Noi di Integra siamo convinti che solo attraverso il dialogo e l'impegno convinto e diretto tra le parti, si possa correttamente interpretare il valore aggiunto che caratterizza ciò che gli immigrati integrati possono rappresentare per le nostre società quando essi divengono operatori attivi dell'economia e quali nuovi spazi di mercato e nuove opportunità per tutti vengono a creare attraverso questo tipo di processi di integrazione.

La società multietnica è una realtà e si costruisce anche di quotidianità e in tanti modi. Anche con scambio di cibo e delle tradizioni culturali gastronomiche.



Nell'Ambito del Progetto di **Prima Accoglienza di Pavia** in una bellissima cascina a Villanterio, i ragazzi, con le uova fresche delle galline che allevano, producono prodotti da forno dolci e salati che sono di una bontà indescrivibile.



Prodotti da Forno...



Cascina a Villanterio

Il Ramadan a Masseria "Li Cerri"

Il Ramadan, secondo la tradizione, è uno dei mesi sacri per i musulmani. È il mese della purificazione, durante il quale oltre a praticare il digiuno alimentare (cibo, bevande e acqua), il astinenza sessuale e quello spirituale dall'alba al tramonto, s'intensifica anche la preghiera coranica.

Il Ramadan si conclude con l'inizio del successivo mese del calendario islamico, determinato tradizionalmente dal sorgere della Luna nuova che interrompe periodo del digiuno e dell'astinenza..

In quell'occasione i ragazzi, ospitati presso la struttura grazie al progetto S.P.R.A.R., hanno festeggiato secondo le proprie usanze, cucinando piatti tradizionali a base di riso, *cous cous* e carni che poi hanno condiviso con tutti i partecipanti.



Dolci e Salati... di una bontà indescrivibile...



Caro Santo Padre,

a Lei la prima copia della nostra pubblicazione, questa semplice *Lettera di Natale* a Lei con tutte le nostre preghiere, che Dio La protegga sempre affinché ci possa trasmettere la forza e la tenacia per portare avanti la nostra non facile missione.

Grazie per averci accolto in Udienza, un grazie di cuore per aver condiviso con noi i festeggiamenti della Giornata Internazionale del Migrante.

Il Signore ha voluto affidarci la cura di questi fratelli e sorelle che vengono da lontano e anche noi Le chiediamo con la Sua preghiera d'infonderci la forza e il coraggio di operare ogni giorno con gioia e poter fare del nostro meglio.

Il meglio per chi aspetta da noi e dall'Italia una vita migliore.

Un caro abbraccio Santo Padre dai rifugiati, richiedenti asilo e dagli operatori di Integra Onlus.

"Verba movent, exempla trahunt"

Rodrigo Cuk

ENTE GESTORE DI 1ª ACCOGLIENZA
IN COLLABORAZIONE CON LE PREFETTURE DI MILANO, PAVIA, LODI



Integra Onlus

ENTE GESTORE



SPRAR
Sistema di Protezione
per Richiedenti Asilo e Rifugiati



Prefettura di Milano



MINISTERO
DELL'INTERNO

IN COLLABORAZIONE CON I COMUNI DI



Città di
Lecce



Comune di
Parabiato



Comune di
Neviano



Comune di
Muro Leccese